

**il manifesto, 31.10.2010**

## **STACCATE LA SPINA**

Norma Rangeri

Il contenuto della telefonata di Silvio Berlusconi al funzionario della questura di Milano, riportata ieri dal Corriere della Sera e dal Messaggero, dimostra che non esiste un caso Ruby, che non si tratta di «un'esplosione di virilità» (Feltri) di un uomo anziano al quale piacciono le ragazzine, che non siamo alla replica del l'affare-Noemi o della notte con la D'Addario. Naturalmente restano tutti i rischi di ricattabilità che minano la scena e il retroscena del potere berlusconiano, ampiamente rivelati dai precedenti scandali sessuali. Come il fardello dell'inaffidabilità di un uomo malato che non si controlla. Ma siamo oltre: le cronache parlano di un chiaro, indiscutibile abuso di potere, con il letto di Putin che occupa la questura e stravolge le decisioni di polizia e magistratura.

Un presidente del consiglio telefona a un questore e spaccia una ragazza che entra e esce da case-famiglia (pescata in Sicilia da Emilio Fede e messa nel giro delle feste di Arcore da Lele Mora) per la nipote di Mubarak, chiedendo per lei un trattamento speciale. Il suo potere contro quello della pubblica amministrazione. E quando l'abuso, oltretutto praticato, viene anche scoperto e documentato, le dimissioni del premier d'Egitto dovrebbero essere l'esito scontato. «Senta dottore, le volevo dire che io questa ragazza la conosco. Ma soprattutto volevo dirle che poiché me l'hanno segnalata come la nipote di Mubarak, forse sarebbe opportuno non farla andare in una comunità protetta». Nero su bianco.

Che lo "zio Fede" avesse miracolosamente assunto le sembianze del presidente egiziano, in questura non ci aveva creduto nessuno. Ma il messaggio «fate come dico io», quello è invece era arrivato forte e chiaro.

Il povero Maroni, chiamato dalle opposizioni a rendere conto in parlamento, avrà un bel arrampicarsi sugli specchi delle formalità rispettate. Tanto più se verrà confermata la notizia che il magistrato aveva disposto l'affidamento della ragazza a una comunità di recupero. E infatti le cronache descrivono un Bossi furioso. Proprio ai lombardi celoduristi tocca mettere la faccia del loro ministro dell'interno su uno sfacciato abuso di potere per difendere un'immigrata ladruncola. Una incrinatura così vistosa da rischiare di mandare lo specchio della terremotata maggioranza in mille pezzi. Giusto Giuliano Ferrara può esorcizzare il panico con l'applauso («bene ha fatto il cavaliere a fottersene delle convenzioni e a spacciare Ruby per la nipote di Mubarak»). Come si trattasse di scrivere la recensione di un film dei Vanzina, anziché commentare la patetica deriva dell'uomo politico più potente del paese. Le contorsioni retoriche dei difensori d'ufficio testimoniano il precipitare, umano e politico, nei dolorosi boomerang del berlusconismo. O forse è questa la riforma della giustizia trasformare questori e magistrati in tanti avvocati alla Ghedini.